

November 21, 1989

**Letter from NATO Deputy General Secretary
Marcello Guidi to Minister Gianni De Michelis**

Citation:

"Letter from NATO Deputy General Secretary Marcello Guidi to Minister Gianni De Michelis", November 21, 1989, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 175, Subseries 1, Folder 097.
<https://wilson-center.drivingcreative.com/document/155209>

Summary:

The letter addresses developments in the relationship between the two German states and the prospect of reunification. It describes the political climate in West Germany towards reunification as hesitant, if not reluctant, and voices concerns over the destabilizing potential of such efforts.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

pde

AMBASCIATA D'ITALIA

L' Ambasciatore

Bonn, 21 novembre 1989

8944

Signor Ministro,

Come è logico gli eventi che hanno scosso la Germania dell'Est e che tanta emozione hanno suscitato nel mondo intero, hanno riproposto all'attenzione delle opinioni pubbliche e dei responsabili politici il problema delle due Germanie.

Come ho riferito ripetutamente nelle mie comunicazioni telegrafiche, i maggiori responsabili di governo della RFG, a cominciare dal Cancelliere Kohl, e ancor più Genscher, non solo si guardano bene dal porre la riunificazione delle due Germanie come un problema attuale, ma non si stancano di sottolineare in tutte le sedi e in tutti i modi che ciò che preme a Bonn è che al di là dell'Elba si dia effettivamente corso a un insieme di riforme orientate a democratizzare la vita del Paese, mediante libere elezioni, liberi partiti e libere organizzazioni sindacali.

Si vuole insomma che i cittadini della RDT siano posti in grado, al più presto possibile, di esprimere liberamente la propria volontà e le proprie scelte. Quanto ad eventuali successivi sviluppi che possano condurre alla riunione del popolo tedesco si afferma che questo è certo un obiettivo la cui legittimità non può essere contestata da nessuno, ma non è affatto detto che essa debba assumere la forma di una riunificazione in uno Stato nazionale sul modello del Reich prebellico,

On. Gianni De Michelis

Ministro degli Affari Esteri

R O M A

AMBASCIATA D'ITALIA

L' Ambasciatore

bensi forse - benchè si tratti di concetti del tutto vaghi - quella di una "Germania federata in un'Europa federata", e comunque solo e sempre sulla base di una esplicita e autonoma volontà popolare.

Quanto poi ai responsabili dell'SPD, le loro prese di posizione sono improntate a un distacco ancora più accentuato, addirittura polemico, rispetto alla ipotesi di una riunificazione. E già si intravede in questo tema uno dei motivi di maggior rilievo, se non addirittura il più importante, nella dialettica politica che animerà la scena tedesco-federale, il prossimo anno, in vista delle elezioni generali per il rinnovo del Bundestag. E ciò anche se, a dire il vero, cominciano a levarsi alcune voci all'interno dell'SPD, che ammoniscono contro un atteggiamento di diniego pregiudiziale di una futura riunificazione, che potrebbe rivelarsi impopolare perchè in contrasto con un presunto sentimento popolare, finendo in tal modo per dirottare simpatie e voti ai partiti dell'Unione o addirittura alle destre radicali. Il movimento verso l'eventuale riunificazione - secondo i sostenitori di questo approccio - non dovrebbe quindi essere pregiudizialmente respinto, bensì lasciare che proceda - se così dovrà essere - dal basso, dal popolo della RDT, in assenza di pressioni e condizionamenti internazionali, o di imposizioni frutto di mercanteggiamenti politici fra governi.

Di fronte a questo scenario, per ora indefinito e difficilmente prevedibile nelle sue linee evolutive future, c'è da domandarsi in che misura queste prese di posizione rispondano ad effettive convinzioni ideologiche, o non piuttosto a una prudente cautela dettata, da un lato, dalla necessità di dissipare le apprensioni dei paesi occidentali, in particolare europei, e ancor più di quelli

AMBASCIATA D'ITALIA

L' Ambasciatore

dell'Est e, dall'altro, di evitare in tutti i modi di alimentare sviluppi gravemente destabilizzanti nella Germania Orientale suscettibili di arrestare il processo di riforme appena avviato.

Da tutta la serie di contatti, a tutti i livelli e nei vari ambienti, politici, economici e sociali, che mi è dato di avere in questi giorni, traggio la convinzione che, al di là dell'inevitabile diverso approccio al problema dell'una o l'altra formazione politica, esista realmente la generale convinzione che non solo sia prematuro e forse irrealistico ogni progetto di "riunificazione", ma che sia addirittura controproducente e pericoloso assumere tale prospettiva nello scenario e nel linguaggio politico (almeno quello ufficiale).

Certo sarebbe ingenuo e fuorviante ritenere che l'idea di una riunificazione del popolo tedesco - intesa come caduta delle barriere che per quarantacinque anni lo hanno tenuto crudelmente diviso - sia estranea ai sentimenti e ai pensieri della stragrande maggioranza dei tedeschi. E la storia di questo popolo ha ampiamente dimostrato a quale grado di temperatura e con quale velocità di espansione certe emozioni possono diffondersi.

Tuttavia l'ipotesi di una riunificazione pura e semplice viene vista oggi diffusamente con molta perplessità, se non addirittura con esplicita riluttanza. A livello delle classi meno abbienti esiste il diffuso timore che da una eventuale riunificazione, o anche solo da una libertà di movimento e di stabilimento dei cittadini della RDT possa derivare un massiccio afflusso all'ovest di lavoratori in cerca di condizioni di vita, a torto o a ragione, ritenute più soddisfacenti, col risultato di determinare un eccesso di offerta di lavoro con conseguenze negative sul tasso di disoccupazione, sulla già difficile situazione

AMBASCIATA D'ITALIA

L' Ambasciatore

degli alloggi e forse anche un abbassamento dell'alto livello di protezione sociale vigente nella RFG. E in questo torbido andrebbero a rimestare i Republikaner. Reazioni e malumori del genere sono del resto emersi chiaramente di fronte alla recente ondata di profughi dalla Germania orientale.

Negli ambienti benestanti o di livello culturale più elevato, specie nei Länder renani, nel Baden-Württemberg e in Baviera, la diffidenza verso una ipotetica riunificazione è analoga, anche se per motivi diversi. Innanzitutto c'è la convinzione che i tedeschi orientali siano, per fattori storici che si fanno risalire addirittura alla colonizzazione romana, "diversi" per mentalità dai connazionali delle regioni occidentali e meridionali, che le vicende storiche antiche e recenti hanno assai più solidamente integrato nella cultura, nei costumi e nei modi di vita dell'occidente europeo. La matrice prussiana delle popolazioni d'oltre Elba - con le ben note vocazioni militariste ed egemonizzanti che le vengono attribuite nell'immaginario collettivo anche fuori dei confini tedeschi - viene qui generalmente ricollegata a memorie storiche cui sono associati i maggiori guai per la Germania.

Inoltre, laddove la Repubblica Federale, dopo il disastro della guerra, ha saputo ancorarsi saldamente alle democrazie occidentali, godendo di una invidiabile stabilità politica e sociale da quasi mezzo secolo, di un benessere economico senza precedenti nella propria storia, si teme che l'eventuale incorporamento di quasi diciassette milioni di cittadini della Germania orientale - da cinquantasette anni digiuni di democrazia - potrebbe costituire un fattore di destabilizzazione del sistema politico-sociale della RFG, con il rischio di ritornare a situazioni analoghe a quella di Weimar.

AMBASCIATA D'ITALIA

L' Ambasciatore

Queste manifestazioni di pensiero o di stati d'animo individuali, anche se largamente diffusi, possono avere naturalmente un valore relativo e potrebbero essere facilmente cancellati dall'onda del sentimento nazionale (non certo nazionalistico) che verosimilmente prenderebbe il sopravvento il giorno in cui si producessero concretamente, dall'Est, le condizioni e la volontà di una riunificazione. Ma mi pare significativo rilevare questo modo di pensare, quale importante antidoto psicologico al diffondersi di una "febbre" unionista che certo per ora non esiste.

Ciò non toglie tuttavia che, a quasi quarantacinque anni dalla fine della guerra, la perdurante divisione della Germania viene percepita come una ferita aperta che sarebbe ormai ora veder rimarginata. Tanto più che, se si riconosce che essa sia stata il prezzo inevitabile della sconfitta e delle gravissime responsabilità del Nazismo nello scatenamento del conflitto, si è convinti tuttavia che il popolo tedesco, specie quello dell'Est, abbia ormai abbondantemente espiato le colpe della generazione precedente.

I tedeschi - si argomenta qui - possono benissimo rimanere divisi in due entità statuali distinte, a condizione che tale assetto risponda a una scelta liberamente decisa da essi stessi e non più imposta da potenze esterne. Anche se non in termini così espliciti, è questo il linguaggio usato, con sfumature diverse, da Kohl e dai maggiori esponenti politici tedeschi (SPD compresa) da quando il terremoto politico nella RDT ha reso il tema di attualità. E se oggi, in una fase di transizione estremamente delicata, tutte le persone responsabili nella Germania Federale, e in primo luogo le autorità di governo, sono pienamente consapevoli della necessità di dissipare,

AMBASCIATA D'ITALIA

L' Ambasciatore

soprattutto a Mosca, timori di destabilizzazione nel centro dell'Europa, non è detto che in futuro, in un quadro diverso, la pazienza e la moderazione tedesca non mostrino dei limiti.

Soprattutto, certe insistite e categoriche dichiarazioni sulla intangibilità delle frontiere esistenti (anche quella intertedesca) - come quelle della Signora Thatcher - se oggi possono essere qui comprese alla luce delle ragioni obiettive cui ho accennato (ma Mitterrand si è espresso in materia in modo molto più abile), potrebbero esserlo assai meno domani, in un quadro evolutivo diverso.

Sono convinto in sostanza che la solidarietà e la coesione, comunitaria e atlantica, dell'Occidente - bene supremo della nostra comunità di paesi liberi - trarranno tanto maggiore beneficio quanto più si avrà cura di evitare nei tedeschi l'impressione che in alcuni partners alleati vi sia l'intenzione di mantenere indefinitamente lo statu quo per propri specifici interessi nazionali. Con il rischio, oltre tutto, di essere scavalcati proprio dall'Unione Sovietica.

*La prego di accettare, Signor Ministro,
i sensi del mio vivo ossequio*

Francesco Guindi